

Il Sole 24 Ore
16 settembre 2008

Private equity all'esame di maturità

di Fabio Saffin*

Crisi economica, restrizioni creditizie, immagine controversa, competizioni da parte degli acquirenti industriali e dei fondi sovrani, tempi di realizzazione degli investimenti più lunghi e incerti: in molti si chiedono quale possa essere il futuro del private equity alla luce di queste ed altre minacce. Anche a seguito della sua grande crescita e diffusione, è infatti indubbio che il settore del private equity si trovi oggi a fronteggiare le conseguenze del suo successo e che gli operatori saranno chiamati ad effettuare valutazioni e riflessioni molto approfondite che potrebbero anche portare ad importanti cambiamenti

SFIDE E OPPORTUNITÀ
Il settore si è radicato nel contesto finanziario e industriale, ma adesso sono necessari nuovi modelli di business

si anche di carattere generale. A cominciare dai rapporti con gli operatori industriali. Al contrario di quanto alcuni pensano e come recenti accadimenti stanno a dimostrare anche nel nostro Paese, è prevedibile che più che di competizione si parlerà in futuro di alleanze tra investitori industriali ed investitori finanziari. La differenza tra questi due universi è infatti oggi molto meno marcata che in passato e gli operatori "industriali" agiscono e si comportano sempre di più come operatori di private equity, e viceversa. Certo, per fare delle operazioni di investimento in comune è necessario risolvere il noto problema del diverso orizzonte temporale che ne differenzia l'azione: più a lungo

termine quello dell'operatore industriale e più a breve, con necessità di una prevedibile *way-out*, quello dell'investitore "finanziario". Ma la sempre maggiore articolazione dei mercati e la aumentata esperienza degli investitori, consentono oggi di superare più agevolmente tali aspetti. Del resto, i vantaggi della partnership possono essere così significativi per tutte le parti coinvolte, aziende e lavoratori in primis, da giustificare uno sforzo nella ricerca della soluzione a questo problema.

Un'altra possibile evoluzione è la crescente collaborazione che potrebbe instaurarsi con il settore pubblico. Considerate le ristrettezze in cui versano molte amministrazioni,

gli operatori di private equity possono rappresentare un importante supporto alla soluzione di situazioni complesse, magari in comparti delicati come quello bancario, dei trasporti delle infrastrutture, o nell'ambito di processi di privatizzazione. Inoltre, la conoscenza che gli operatori di private equity hanno da molti anni sviluppata con i fondi sovrani, può rivelarsi molto utile per utilizzare al meglio anche quelle importanti fonti di risorse, magari mitigando alcuni eccessivi (quantunque comprensibili) timori che taluni nutrono nei loro confronti. In sostanza, gli operatori di private equity si troveranno a fronteggiare molti cambiamenti significativi nel loro modo di operare che

potrebbero pesantemente incidere sui loro comportamenti e sulle loro caratteristiche. È infatti probabile che la loro azione si estenderà a quasi tutti i comparti dell'economia e che anche l'orizzonte temporale di investimento potrebbe allungarsi. Si troveranno a strutturare e realizzare operazioni sempre più grandi e complesse, aventi significative ricadute economiche e sociali e che coinvolgeranno numerosi soggetti economici di varia natura. È quindi evidente che per poter affrontare queste nuove sfide serviranno capacità e competenze professionali più ampie e diversificate, nonché una maggiore flessibilità e sensibilità anche di tipo politico-sociale. Per potere continuare a svolgere liberamente il loro importante ruolo, gli operatori dovranno anche significativamente innalzare i loro standard di trasparenza e di comu-

nicazione a tutti i livelli, nonché porre maggiore importanza agli aspetti reputazionali e di immagine. Insomma: a circa trent'anni dalla sua nascita il private equity ha superato la fase adolescenziale ed è diventato adulto e come qualsiasi adulto che abbia ambizioni di crescita, dovrà agire con la necessaria maturità, esperienza e responsabilità. Questo senza però mai perdere la focalizzazione sul ritorno economico e sui valori della meritocrazia ma anzi, trasferendo questi valori a tutte le realtà con cui entrerà in contatto. È proprio nel trasferimento di questo DNA metodologico e di orientamento al risultato che risiede il principale apporto che gli operatori del private equity potranno e dovranno dare, e qui senza compromessi, per il sano e duraturo sviluppo delle aziende e dell'economia.

*Università di Venezia, Cà Foscari